

SEZIONE I

CORTE D' ASSISE

Trascrizione bobina n. 1-2

udienza di Roma del 28 Aprile 1993

MUTOLO GASPARE

CORTE DI ASSISE DI - PALERMO -  
Depositato in Cancelleria oggi 05-05-93  
IL COLLABORATORE DI CANCELLERIA


Il perito  
Sala Antonino

(VERBALE DI UDIENZA DEL 29/04/1993, ROMA. PROC. GRECO +12. MUTOLO  
GASPARE)

*La fase precedente non è sensibile  
all'eccezione.*

AVV.ODDO: ... che non trova adeguato riscontro nella dizione analogata. presente nel codice di procedura del 1988. Ciò perchè, come è a tutti noto, il codice di procedura vigente distingue tra procedimento processo, assegnando alle due fasi delle giudizio distinte discipline. Per quello che ci interessa giova osservare che quanto dichiarato dall'imputato di procedimento connesso, per dire la dizione che ci interessa oggi, nel procedimento penale non può formare oggetto di lettura nei termini in cui la intendiamo adesso nel processo che si andrà a celebrare in quella sede; ciò perchè, la traslazione degli atti, dal fascicolo del P.M. al fascicolo del dibattimento, nel nuovo rito soggiace a delle regole precise. Si dice, però, il codice parla, puramente e semplicemente, di procedimento. Evidentemente, il riferimento del codice, se lo si vuole interpretare nell'unico modo in cui possiamo interpretarlo, è ad atti che, ritualmente, nel processo di riferimento, potevano essere utilizzati e letti, o letti come nel caso in esplicito. Ergo, poichè gli atti in questione sono riferiti al procedimento penale svolto sotto l'impero del nuovo rito, certamente,

gli atti assunti dal P.M. in questa forma non sono da condiderare utilizzabili in questa sede, se non al limitato scopo che pure è stato proposto, devo dire con estrema riconoscimento di ciò al P.M., di traccia per l'interrogatorio dell'imputato stesso; cioè, io non mi oppongo, certamente, al fatto che l'imputato di procedimento connesso Mutolo venga oggi ascoltato e che gli si rivolgano tutte le domande possibili. Però, certamente, mi oppongo che passino da quel procedimento al nostro, al nostro processo, puramente e semplicemente, quegli atti. Ulteriore profilo che riguarda una parte, soltanto, degli atti in questione. Il P.M., nell'ambito del procedimento di che trattasi, dico quello del nuovo rito, ha assunto, secondo quello che risulta, ha interrogato il Mutolo con riferimento all'omicidio La Torre, all'omicidio Mattarella e all'omicidio Reina.



PRESIDENTE: E a tanti altri fatti.

AVV.ODDO: Sì, signore. Non faccio questione per gli altri a quesro momento. Orbene, il P.M. ha compiuto una scelta, per usare un eufemismo, irrituale. Perché? Perché è principio indefettibile del nostro C.P.P., stavolta usato, del '30, che in svolgimento di un processo l'unico soggetto processuale abilitato a svolgere una attività

istruttoria sul processo stesso, sull'oggetto del processo è il Collegio; se fossimo stati in istruzione, sarebbe stato il G.I..

E questo, che risponde a dei canoni giuridici di immediata intelligenza, non è una speculazione difensiva, ma trova riscontro preciso nella sentenza di Cassazione, prima, 15 settembre 1988, udienza 4 febbraio '88, Barbella, pubblicata su Cassazione penale dell'89 massima 1460. Il problema affrontato in quella sede era analogo; nella sostanza, il P.M. incurante del fatto che una Corte stava svolgendo una attività istruttoria avente ad oggetto determinati fatti, come quelli che ci occupano, aveva, parallelamente, svolto una attività tutta propria per cercare di introdurre gli atti, altrimenti acquisiti, nel processo, che era l'unico momento in cui le garanzie difensive... Questa operazione è stata rinnovata in questa sede e io ritengo che questa irritualità vada non consentita evitando, anche per questo aspetto dicevo, oltre quello che prima avevo detto, che questi atti vengano ad entrare nel processo.



PRESIDENTE: Va bene.

(VERBALIZZAZIONE RIASSUNTIVA)

PRESIDENTE: I difensori di P.C. devono dire qualcosa prima che passiamo la parola al P.M. che è più direttamente

interessato?

AVV.CRESCIMANNO:Certo, molto rapidamente, Francesco Crescimanno, P.C. Mattarella. Molto rapidamente, perchè è giusto che la difesa avvero la eccezione svolta dalla Difesa, avvenga ad opera del P.M..

Io ritengo, come del resto si è già discusso in altri processi, che non si possa parlare di inutilizzabilità di questi atti, perchè gli stessi, in buona sostanza, non sono altro che il frutto di una attività di indagine ad ampio spettro condotta dalla Procura della Repubblica, nei confronti dei collaboranti; i quali, man mano vanno fornendo determinate indicazioni che possono che essere recepite e trasferite a verbale dal Procuratore della Repubblica, per ovvie ragioni di legalità delle stesse, e che poi, costituiscono, in buona sostanza, l'articolato di prova sul quale il Procuratore della Repubblica viene a chiedere l'escussione degli imputato di reato connesso in questa sede. Ritengo, pertanto, che, in questa estrema sintesi, che l'eccezione vada rigettata e che gli atti possano essere acquisiti, gli atti del procedimento possono essere acquisiti agli atti del processo di cui ci occupiamo.

Grazie.

PRESIDENTE: Va bene. P.M., si accomodi.

P.M.: La eccezione non è nuova, perchè è già stata

formulata nell'udienza che ebbe per oggetto l'audizione dell'indagato di reato connesso, Giuseppe Marchese. Debbo dire, per quanto riguarda il primo profilo prospettato dalla difesa, non vi è alcun ostacolo nella attuale normativa per l'inserimento processuale delle dichiarazioni acquisite nell'ambito di un procedimento regolato dal nuovo codice di procedura penale, in seno ad un processo regolato dalle norme del vecchio rito. Come la stessa difesa ha ammesso, esiste nel c.p.p. del 1930 una norma che consente l'acquisizione di atti di altri procedimenti. Non si può, certamente, interpretare questa disposizione limitandola ai procedimenti, storicamente, sorti ed esauriti sotto il vigore del vecchio codice; sarebbe una interpretazione non consentita dalla lettera della norma, e, soprattutto, una interpretazione illogica in contrasto con la ratio di quella norma. Quella norma, come altre consimili, vennero introdotte nel c.p.p. del 1930 dapprima nella stagione del terrorismo e con riferimento a questa esigenza storica, e, successivamente, nella ... con riferimento ai temi della criminalità organizzata; per consentire, appunto, al Giudice le più ampie possibilità di accertamento della verità. L'esigenza che stava alla base di questa norma e.

che ci sta tuttora è che si compiano tutti gli sforzi possibili, si utilizzino tutti i contributi possibili, purchè acquisiti regolarmente, secondo le norme di legge per accertare la verità. Non vi è, pertanto, alcuna possibilità né formale, né letterale, né sostanziale, né storica, né sistematica di precludere in qualche modo la transitabilità di atti, regolarmente formati, in un procedimento penale regolato dal nuovo codice in questo processo.


Per quanto riguarda.... D'altra parte la questione è già stata risolta in questi termini in precedenti processi, regolati dal vecchio rito, dapprima il maxi processo, poi, il processo regolato dal vecchio rito per associazione mafiosa nei confronti dell'imputato Vito Ciancimino, e da ultimo, è stata risolta nel medesimo senso, da codesta medesima Corte, in questo processo. Per quanto riguarda l'altro profilo, secondo cui non sarebbe ...si vorrebbe sostenere la tesi secondo cui il P.M., nel procedere all'interrogatorio di un imputato collaborante, dovrebbe impedirgli di riferire fatti che in qualche modo costituiscono oggetto di altri processi in corso. A parte l'assurdità e la illogicità di una tesi di questo genere, così io l'ho interpretata...

AVV.ODDO:

Io ho detto che non si poteva interrogarlo su

questi fatti, non che lui non potesse dichiarare. Ma, l'interrogatorio sui fatti è testimoniato dalle intestazioni; non è qualcosa di spontaneo.

P.M.: Evidentemente, tutte le interpretazioni sono legittime e ad una interpretazione della difesa, secondo cui ciò non sarebbe possibile, se ne contrappone una dell'accusa, secondo cui l'accusa, non soltanto ha il diritto, ma ha, soprattutto, il dovere di compiere tutti gli atti che sono necessari e sono opportuni per accertare la verità. Il nostro scopo è l'accertamento della verità e non possiamo ammettere che siano ostacoli bizantini che facciano contrapporre una verità fittizia e di comodo alla verità reale. Questo è lo scopo del processo. In ogni caso, dal punto di vista puramente tecnico, debbo ricordare che queste dichiarazioni e questi interrogatori sono stati compiuti nell'ambito di procedimenti regolati dal nuovo codice che hanno per oggetto questi omicidi e, pertanto, era legittimo procedere all'interrogatorio; evidentemente, se nell'ambito dell'interrogatorio emergono fatti che riguardano imputati di questo processo e sono utili per l'accertamento più approfondito della verità, in questo processo, è doveroso trasferire questi atti in questo processo. Per questi motivi io chiedo che sia confermata la linea, già, del resto





seguita, circa l'ammissibilità di questi verbali in questo processo, e che di essi si faccia la utilizzazione piena, che è prevista dalle norme del codice di procedura penale del 1930.

PRESIDENTE: (VERBALIZZAZIONE RIASSUNTIVA)

PRESIDENTE: (LETTURA DELL'ORDINANZA)

PRESIDENTE: Facciamo entrare Mutolo. Per cortesia, chi dispone di telefoni cellulari, abbia la compiacenza di spegnerli, perchè disturbano.

MUTOLO: Sono nato a Palermo il 5/2/1940.

PRESIDENTE: Il suo difensore ?

MUTOLO: L'avvocato Luigi Li Volsi(?).

PRESIDENTE: E l'ha avvisato, è vero?

MUTOLO: Sì, sì.

PRESIDENTE: Ed è presente, sì. Lei sa che qui in queste sede è imputato di reato connesso, quindi ci deve dire se vuole rispondere...


MUTOLO: Sì, intendo rispondere.

PRESIDENTE: In questo processo, forse lei lo sa, ci occupiamo degli omicidi del segretario provinciale della D.C., Michele Reina, avvenuto a Palermo nel marzo, 9 marzo 1979; dell'omicidio del presidente della Regione, Piersanti Mattarella, avvenuto a Palermo il 6 gennaio 1980; e, dell'omicidio dell'on. Pio La Torre, che era segretario regionale dell'allora P.C.I., avvenuto a Palermo il 30 aprile 1982. Ci dica, in genere, che cosa sa' di questi fatti.

Cominciamo dal primo.

MUTOLO:

Io ho conosciuto in certo Masino D'Alia che faceva il costruttore, l'ho conosciuto verso il 1973-74 e siamo entrati in rapporti di amicizia, con questo costruttore, perchè andavo a prendere, diciamo, la tangente, la mesata. Questo costruiva, quando l'ho conosciuto io, in una traversa della via Libertà, se non tendo (?) errore, in via Siracusa; e ci andavo, spesse volte, con un certo Micalizzi Salvatore e con un certo Saro Riccobono; quindi, a forza di andarci, tante volte, siamo diventati amici, tanto che questo mi favorì un appartamento che aveva lui, insomma, in via Ausonia e me l'ha favorito a me, appunto, per questo rapporto di amicizia che si era creato. Questo, dopo di questo fabbricato che ha fatto, qua, in via Libertà fece l'albergo Politeama; dopo, ha fatto alcune costruzioni a Valdesi e quindi... e nelle varie volte che ... più che altro è nato questo discorso che sapevo che lui era, diciamo, come prestanome del Reina Michele perchè lui, a Valdesi e a Mondello ha costruito delle cose che non si potevano costruire. E, quindi, noi parlando, così, sapevamo che lui diceva il prestanome di Reina; però, che questo Reina era in società con un direttore della Banca di Sicilia, però il nome non lo ricordo, non mi...



Dopo, quando io sono uscito, nell'81 la cosa che mi stranizzo, non è tanto perchè mi interessava, perchè avevano ucciso a Reina, ma perchè questo Masino D'Alia non costruiva più. E noi, che ci vedevamo ogni tanto all'ippodromo, che lui faceva il (parola non chiara) di cavalli e così il mio sutpre fu nel dirci: ma perchè non costruisci più? E, lui, insomma, con parole, diciamo così buone, mi disse, sai, la colpa è stata di Michele Reina, perchè, dice, non ha saputo calcolare bene, dice, quello che faceva, dice, e mi trovo a questo punto. Però, non mi disse che ci avevano anche l'ordine a lui di non costruire più. Tanto che io ne commentai questo discorso con Rosario Riccobono e con Micalizzi Salvatore, ma perchè questo non deve costruire più? Insomma, pensavo di potere fare qualche cosa. E Riccobono mi confermò, dice no, glielo ho detto io di non costruire più, dice, altrimenti uccidevano anche a lui, dice...



PRESIDENTE: Ho capito. Chi eseguì materialmente l'omicidio di Reina non l'ha saputo?

MUTOLO: No, questo non lo so.

GIUDICE A LATERE: Quindi, la ragione per cui era stato ucciso Michele Reina la vuole dire più esplicitamente che cosa le disse Riccobono ?

MUTOLO: Riccobono mi disse questo, che aveva ucciso a Michele Reina perchè, diciamo, era una persona

che si voleva prendere tutti appalti, insomma, che davano a Palermo; e, quindi, questo fatto ha infastidito a qualcuno, insomma, e l'hanno fatto fuori.

GIUDICE A LATERE: E chi era questo qualcuno?

MUTOLO: Quello, diciamo, che si opponeva, diciamo, ad una certa linea, insomma, era l'ex sindaco Ciancimino.

PRESIDENTE: Vorrei sapere P.M., il teste è suo, vostro; preferite intervenire episodio per episodio, oppure vi riservate quando finiamo noi...?

Va bene.

GIUDICE A LATERE: Chi ordinò questo omicidio glielo disse Riccobono ?

MUTOLO: Guardi, non è che ci fu un ordine, diciamo, da una persona. Questo discorso è stato fatto in commissione; la commissione deliberò, addirittura, di uccidere a Reina, ma e nemmeno a D'Alia darci più la possibilità di costruire. tanto che questo era autorizzato a potere fare delle cose personali, cioè, qualche villino se serviva per lui, per qualche parente suo, però, mano nell'edilizia non doveva mettere più. E questo, Masino D'Alia, era uno dei costruttori molto importanti di Palermo, insomma, che c'erano nei primi anni '70.

GIUDICE A LATERE: Lei ha detto che Reina dava fastidio all'ex sindaco Vito Ciancimino, aveva impresa di

costruzioni Vito Ciancimino?

MUTOLO: Guardi, per come a me mi hanno spiegato, insomma, per come io ho avuto modo di apprendere qualche cosa, diciamo, il sindaco Ciancimino aveva anche lui, diciamo, delle costruzioni; cioè, non lui personalmente, ma aveva dei prestanome. Io con quello che so con certezza che lui, insomma, c'era perchè ho avuto modo di andarci e di parlare con questo costruttore, che è un certo Giovanni D'Agostino; era quello che fece a Partanna Mondello, dirimpetto la Coca Cola, un complesso di palazzi; e noi sapevamo, ve bene, che questo terreno era di Ciancimino perchè l'aveva fatto da verde agricolo edificabile, insomma, e stavano facendo alcuni costruttori di sua fiducia, insomma, alcuni palazzi.

PRESIDENTE: Omicidio Mattarella.

MUTOLO: Guardi, dell'omicidio Mattarella, sempre così, per come io ho sentito dire, insomma...

PRESIDENTE: Da chi?

Cerchi di essere preciso.

MUTOLO: Principalmente, io ne parlai con il Riccobono, con un certo Micalizzi e con un certo Davi Francesco. Niente, il Riccobono, insomma, mi spiegò in una maniera così pacifica che il Mattarella, dopo l'omicidio del Reina, cioè, a tipo che si era preoccupato, a tipo che si era ...

cioè, voleva fare un pò di ordine a Palermo, insomma, tra il Comune, diciamo.... e quello, anche se allora, il Vito Ciancimino non era più sindaco, però era un discordo comune, insomma, che si sapeva che la persona che maggiore, insomma, dava... che era importante come personalità politica nel comune di Palermo era il Ciancimino Vito. Questo Ciancimino Vito era molto legato, insomma, a dei corleonesi, a Salvatore Riina; e quindi, il Riccobono che mi disse che, diciamo, che sia questo Riccobono, sia Salvatore Inzerillo che, sia Stefano Bontade, va bene, non è che avevano tanta voglia, va bene, di farlo uccidere, però, anche a malincuore hanno loro accettato, va bene, anche questa decisione della commissione, insomma, di farlo eliminare.

GIUDICE A LATERE: Lei ha detto che Vito Ciancimino era molto vicino; intende dire che era nella famiglia dei corleonesi come uomo d'onore?

MUTOLO: Guardi, io questo non lo posso dire; io mi ricordo personalmente degli episodi, va bene, che ...

PRESIDENTE: E riferisca.

MUTOLO: Ecco, io, per esempio, nella fine del 1973 al mercato di Palermo della frutta, io mi ricordo che Salvatore Riina, personalmente a me, che allora mi voleva bene, insomma, mi rispettava, che mi disse che al mercato stavano facendo un braccio in

cui c'erano alcuni box, e lui minominò, completamente a me, questo Vito Ciancimino che mi faceva regalare, diciamo, un box; che dopo questo, diciamo, box è stato regalato però io non me l'ho potuto intestare e se lo è preso un certo Civiletti Giuseppe, però, non so nemmeno se se lo è intestato il Civiletti oppure un suo cognato, va bene. Ma era, diciamo, che Salvatore Riina mi ha voluto fare a me, personalmente, perchè noi eravamo amici da moltissimo tempo e per darmi modo di guadagnare qualche cosa, insomma, di soldi. Dopo, io quando più avanti, diciamo, le correnti in seno a "Cosa nostra" si andavano delineando, staccando, va bene; io non è che conoscevo o conosco personalmente il Ciancimino, io che non c'ho parlato mai; ma dei discorsi che facevano sia in casa di Stefano Bontade, sia da Salvatore Inzerillo, c'era anche Riccobono, e io steso assistevo a questi discorsi, un giorno si era preso la decisione che, siccome, questo Ciancimino averva un villino nel Giacalone, si era deciso, completamente, a farcelo saltare in aria, in modo che se lo portavano a Corleone; cioè, l'espressione propria è che Stefano Bontade che ci dice ad un certo Salvatore Inzerillo, dice, facci saltare, dice, il villino in aria, così, dice, che se lo portano a Corleone. Perchè? Perchè, dei

commenti che si facevano, va bene, cioè, io non è che allora avevo tanto interesse nella costruzione, anche se avevo qualche piccola cosa in costruzione; perchè ho fatto, diciamo, un palazzo in via Ammiraglio Cagni nel '73, con un cugino mio e un certo Micalizzi, che dopo non l'abbiamo terminato; diciamo che questo Ciancimino se ci andava qualche personaggio, diciamo, che non era corleonese, lo prendeva in giro, non ci faceva nessun favore; invece, altri personaggi, diciamo, politici del Comune, anche se, diciamo, avevano amicizia con Stefano Bontade o con qualche altra persona, nelle cose possibili, si mettevano a disposizione. Quindi, da questo concetto, cioè, non è che posso dire io o ho sentito dire mai che Vito Ciancimino era un uomo d'onore; però, per avere questo comportamento in questa maniera era una persona vicinissima, diciamo, a Salvatore Riina e, quindi, era diciamo... che si può dire un affiliato, un collaboratore non un ... nel senso di un uomo d'onore, insomma per come si suol dire in gergo mafioso.



PRESIDENTE: Ho capito.

Da Davi, in particolare, che cosa apprese?

MUTOLO: Ecco, io nella fine dell'81, insomma, trovandomi con questo Francesco Davi che a parte che è un compare mio, insomma, che mi ha fatto il comparato



di anello; mi meravigliai questo come mai non stava a Palermo; gli ho detto: «Ma perchè non stai a Palermo» che si lavora con la droga, perchè era un periodo molto, che si lavorava molto con la droga; e lui mi ha detto che aveva delle preoccupazioni, perchè, allora che si sentiva che la moglie di Mattarella, di tanto in tanto, guardava delle fotografie, dei cataloghi, e lui aveva delle preoccupazioni se poteva essere indicato anche lui. Mi specificò, insomma, che lui ha partecipato pure in questo omicidio, però, non so se lui ha sparato, se non ha sparato, a meno che nella conversazione che abbiamo avuto, noi, lui ha detto che ha partecipato, però, a che livello, a che titolo non lo so. Mi specifico che, diciamo, che l'azione, completamente, di sparare che l'aveva fatto un certo Nino Madonia e un certo Gambino; non so se erano travisati, se non erano travisati; si parlava pure che la parte di preparare, di guardare l'aveva fatta pure un certo Ganci Calagero e un certo Anselmo Paolo. Però, fatti specifici proprio, insomma, erano conversazione che si facevano in macchina, insomma, senza nessuna importanza, allora. Io, parlandone e commentando, diciamo, con questo Rosario Riccobono e con il Micalizzi, più volte, anche perchè a me mi stranizzava che l'omicidio,

che di questo Mattarella, perchè ne avevo sentito parlare sempre in una maniera buona, diciamo, anche dal padre. Cioè, il mio ricordo era che a tipo che erano personaggi avvicinabile della mafia, sia, magari, perchè son politici e quelli che fanno politica in Sicilia più o meno si sa, insomma, che rapporti corrono tra i mafiosi; perchè, non è che io politico magari sa chi è mafioso, chi non è mafioso, insomma, io mi son meravigliato perchè di questi Mattarella io ne avevo sentito parlare bene. E, infatti, mi hanno specificato, questo Riccobono, che dopo la morte di questo Reina, lui a tipo che si è incattivito ma che voleva fare pulizia nel ... non so se ci dicono Palazzo delle Aquile, al Municipio, dov'era lui, insomma... tanto che questo discorso è stato portato in commissione e la commissione ha deciso di ucciderlo, anche se lo Stefano Bontade con Inzerillo e Riccobono non erano, diciamo, tanto potenti, insomma, però, allora era un periodo che Salvatore Riina aveva preso il sopravvento, quindi, anche di malincuore accettavano uguale.



PRESIDENTE: Desidero sapere: parlando con Riccobono, di questo fatto, le confermò i nomi che aveva già fatto Davi, cioè, quelli di Madonia... ?

MUTOLO: No, no, io non è che ho avuto modo di parlare con Riccobono chi materialmente aveva ucciso...

l'omicidio. Cioè, io mi meravigliai come mai una persona che...

PRESIDENTE: No, mi scusi, i nomi che ha fatto poco prima, cioè, quelli di Gambino...?

MUTOLO: Me li ha fatto Davi.


PRESIDENTE: Glieli ha fatto solo Davi?

MUTOLO: Sono Davi.

PRESIDENTE: Ho capito.

Passiamo all'omicidio di Pio La Torre; che cosa ci sa dire?

MUTOLO: L'omicidio di Pio La Torre io è un periodo che sono fuori, diciamo, vivo a Palermo; quindi è una realtà che io vivo, perchè non è che questo, me lo raccontano, son cose che io con alcuni personaggi commentiamo, diciamo, quello che vuole fare questo Pio La Torre. C'era in progetto quella famosa legge che lui cercava di portare avanti per fare una lotta contro alla mafia; c'erano alcuni mafiosi preoccupati e alcuni meno preoccupati, diciamo, che questa legge poteva andare in porto. Per esempio, c'era... quando si andava da Greco e si parlava con il fratello, un certo Salvatore, che ci dicevano il "senatore", che, almeno, se ne intende di politica, noi ci prendevamo qualche consiglio, ma lui, in una maniera rassicurante ci spiegava che se la legge passava dovevano passare, minimo, altri 10 anni. Invece, conversazione che



ho avuto personalmente con altri mafiosi, con un certo Gaetano Carallo, con Nino Madonia, addirittura, i Madonia, insomma, già avevano trovato dei canali di investire denaro in Germania e ci invitava anche a noi. Diceva, se questa legge la mettono, dice, sequestrano tutto, quindi, dice, la Germania è una terra in cui si investe bene, ci sono possibilità, portate i soldi e comprate terra, magazzini, qualsiasi cosa. C'era un certo Gaetano Carollo, che una sera tutto preoccupato, ci spiegò che c'erano questi sindacalisti che già facevano i progetti che quando mettevano questa legge, chi si doveva prendere quella villa di quel mafioso; a tipo che la facevano a gara; no, io mi prendo quella perchè c'ho quattro figli e quella è bella grande; tu ti puoi accordare con quella più piccolina; cioè, c'era un certo allarmismo in questi personaggi di mafia, diciamo, che dava disturbo un pò a tutti, diciamo, sentire queste cose che questa legge potesse essere messa da un momento all'altro. Io ricordo perfettamente che, verso aprile, il Riccobono, in una conversazione, che mi disse che già la commissione aveva deciso che questo Pio La Torre si doveva uccidere, però, si aspettava il momento opportuno; perchè, non è che la mafia decide di uccidere una persona e magari e si rompe una gamba per andare ad

uccidere, no, quando capita, insomma, o credi il momento più opportuno lo fa. Quindi, era pacifico che era questione di tempo ma, da un giorno all'altro, il Pio La Torre poteva essere ucciso. Io mi ricordo perfettamente che il giorno prima in cui era stato ucciso, diciamo, è stato ucciso l'on. Pio La Torre, io accompagnai a Saro Riccobono alla Favarella, non mi ricordo il fatto specifico, perchè, insomma, i soliti discorsi che hanno questi capi mandamenti che a volte... anche perchè, allora, avevano introdotto una legge che si dovevano uccidere, diciamo, tutti quelli che davano ospitalità, diciamo, a questi mafiosi che si allontanavano, che erano scappati, che... e quindi c'erano sempre questo... anche perchè il Riccobono non era favorevole, diciamo, che si uccidevano questi personaggi. E mi ricordo, in particolare, che c'era un amico mio, un certo Nino Billeci, che lo volevano uccidere perchè avevano detto che questo era amico di Contorno Salvatore; e quindi si cercava, diciamo, a questo ragazzo perchè si doveva uccidere; io ho telefonato alla mamma, ci ho detto a questa signora, che il figlio non c'era perchè era partito che quando rientrava, di non uscire più di casa, se prima non parlava con me; però, non mi ricordo se il fatto specifico è stato questo. Insomma, io sono andato

alla Favarella, da Michele Greco, Saro Riccibono entrò, diciamo, in un malaseno che loro stesso si mettevano a parlare, insomma, sia quando erano soli o quando c'era qualche altro; io sono rimasto, la, vicino al giardinetto, e ho visto a delle persone la. Mi sono avvicinato, ho salutato, ce ne erano più avanti, perchè alla Favarella è una tenuta grandissima, con diversi stratelli, quindi tante persone si possono, diciamo, allontanare a gruppetti di due, tre. Tanto che io ho visto a diverse persone la, ci siamo salutati; quando uscii Rosario Riccobono, insomma, queste persone, automaticamente, hanno aspettato che Saro Riccobono usciva, anche lui ha visto a qualcuno, insomma che si capiva che c'era qualche cosa; però, di specifico non è che io sapevo niente. Noi, mentre ce ne stavamo andando, il Riccobono capii che tutte quelle persone erano la, certamente, perchè c'era qualche cosa da fare, però, non è che si sapeva se si aspettavano persone per strangolarli, oppure se... cioè, c'era un pò di movimento. Il Riccobono ci dice a Michele Greco se c'era di bisogno, noi aspettavamo e Michele Greco ha detto, dice, no, dice, sai i ragazzi ha due giorni che sono qua, perchè aspettano da un momento all'altro che dovrebbe passare, uscire quel crasto di Pio La Torre,

dice...

PRESIDENTE: C'era il gruppo già pronto?

MUTOLO: C'era il gruppo già pronto. Io tra queste persone, per esempio, un pò che me li ricordo perchè sono avvicinati, altri persone si sono allontanati un pò, perchè in mezzo agli altri, sa come è, uno che è pratico si abbassa e vede se ci sono persone o no.

PRESIDENTE: Senta, vorrei sapere una cosa. Come si faceva a sapere nei vostri ambienti dei progetti dei sindacalisti sulla spartizione delle case, degli immobili?

MUTOLO: Questo io non lo so, io questo...

PRESIDENTE: A chi l'ha sentito dire, lei, questo discorso?

MUTOLO: Gaetano Carollo.

PRESIDENTE: A Gaetano Carollo.

MUTOLO: Una sera eravamo seduti, completamente, in via La Marmora che c'era Bonpatria (?), a volte si mettevano anche i tavolini fuori, e questo, tutto agitato raccontava che dei sindacalisti, completamente, si volevano prendere qualche villa che aveva lui, e cioè, e questo lo raccontava con una foga, a dire questi cornuti dice, già fanno i progetti, dice, si litigano fra di loro, dice; no, quella me la prendo io perchè è bella grande; quella me la prendo i perchè io c'ho due figli. Insomma, era allarmato. Ora, chi ce l'ha

raccontato, da dove l'ha sentito...

GIUDICE A LATERE: Lei ha detto poco fa che ne ha visti qualcuno di questi che erano preparati, come disse Greco, per l'uccisione di Pio La Torre, chi sono?

MUTOLO: Io mi ricordo che c'era Salvatore Cucuzza, c'era Greco Giuseppe, c'era Prestifilippo, c'era Bonura Francesco, c'era Rotolo Antonino, c'era Madonia Antonino, c'era Marchese Filippo, insomma è qualche altro che non mi ricordo. C'era Salvatore Greco, il fratello di Michele.

PRESIDENTE: Va bene, P.M. potete accomodarvi.

P.M.: Signor Mutolo, lei quando è entrato a far parte di "Cosa nostra"?

MUTOLO: Nel 1973.

P.M.: Sì, e preliminarmente è opportuno, forse chiedere al teste se conferma tutte le dichiarazioni precedentemente rese e acquisite agli atti.

MUTOLO: Sì, li confermo.

GIUDICE A LATERE: Sono specificamente, così lo verbalizziamo quelle che abbiamo attualmente in processo...

PRESIDENTE: Questo per la riassuntiva si può scrivere, l'unica cosa che scriviamo per la riassuntiva.

P.M.: E allora, signor Mutolo, lei quando è divenuto uomo d'onore?

MUTOLO: Nel 1973.

P.M.: In quale famiglia è stato combinato?

MUTOLO: A me mi hanno combinato a Napoli e mi hanno



aggregato, diciamo, ho fatto parte del gruppo di Sarò Riccobono. Perché, in quel periodo, diciamo, quello che era il capo famiglia di quella zona, di Pallavicino, era un certo Vincenzo Nicoletta; però, già, avevano deciso di formare un gruppo, va bene, per uccidere a quelle persone che comandavano per creare un nuovo gruppo.

P.M.: In quel periodo, appunto, siamo nel 1973, "Cosa nostra" era sciolta ancora?

MUTOLO: No...

P.M.: Ci vuole raccontare che cosa succede dopo la prima guerra di mafia? Come "Cosa nostra" viene sciolta e successivamente ri...

PRESIDENTE: Precisiamo le date, P.M..


Facciamoci precisare le date, non diciamo solo guerra di mafia. Quando inizia il periodo.

P.M.: Dunque, quando viene sciolta "Cosa nostra"?

MUTOLO: Dunque, io, di quelli che so io, diciamo, verso il 1964, dopo, diciamo, che è scoppiato quella famosa giulietta a Ciaculli e a palermo sono scoppiati diversi giuliette; la Polizia ha fatto i famosi processi che dopo si sono svolti tutti in Italia, a Catanzaro, a Bari; la mafia si era sciolta. Dopo, nel '68, diciamo, questi processi si son messi a fare e sono quasi tutti usciti, va bene, anche persone che avevano associazione mafiosa, insomma, omicidi; e, quindi, siamo noi verso il

1968 e Luciano Liggio si trovò ospitato, diciamo, a Cinisi da Gaetano Badalamenti; io questo lo so, diciamo, negli anni futuri. Quindi, decidono di ricomporre di nuovo la cosiddetta mafia. Però, ci sono persone che sono ancora in galera, persone sono mandati nei famosi isoli di Linosa; quindi, loro cercano che compari, diciamo, Luciano Liggio con Gaetano Badalamenti, cercano di prendere possesso loro e ... perchè, diciamo, Gaetano Badalamenti di Cinisi che è dalla parte di là, della città di Palermo; Luciano Liggio è di questa parte di qua, fuori Palermo; cercavano, insomma, secondo loro una persona che in quel periodo era molto importante per Palermo. E la scelta cadde su Stefano Bontade. Quindi, e nasce così il famoso triumvirato. Però, io non è che posso essere preciso se nasce nel '68, se nasce nel '69 perchè io non è che ne capisco niente, in quel periodo di mafia. Io queste cose li so appresso. Quindi, dal '68-69 incomincia a funzionare di nuovo la mafia, diciamo, con questo triumvirato, però hanno un problema, diciamo, a Palermo: eliminare un certo Michele Capataio che era quello che aveva portato a una guerra di mafia fuori dello stile tradizionale della mafia; cioè, usando queste famose giuliette in cui poteva succedere che potesse morire anche qualche persona innocente.

Infatti, sono saltati sette C.C. ... E quindi, si mette a formare di nuovo, diciamo, questa mafia; quando entro io a fare parte di "Cosa nostra", ancora esiste questo triumvirato ed è comandato da Gaetano Badalamenti, da Luciano Liggio e da Stefano Bontade; anche se Stefano Bontade è al confine, vicino Napoli; Luciano Liggio è latitante; Gaetano Badalamenti è mandato a Sassuolo, perchè è vicino Sassuolo. Però, avevano i sostituti. In quel periodo che io entro a fare parte, diciamo, di "Cosa nostra", sono aggregato a questo gruppo di Partanna Mondello; e dopo, pian piano, diciamo, le persone venivano eliminati oppure salvati, di questi persone, diciamo, che erano stati alleati o simpatizzanti da Michele Capataio, e così si mettono a formare pian piano le famiglie, diciamo, a Palermo, i mandamenti e tutto.



PRESIDENTE: Mi dica una cosa e poi segua il filo che le suggerisce il P.M.. Qual'era la funzione, il compito dei sostituti?

MUTOLO: Ecco....

(FINE REGISTRAZIONE)

